Obiezione di coscienza un diritto garantito?

Le responsabilità del Ministero della Difesa:

Lino Rovati

Rassegna statistica relativa agli obiettori di coscienza in servizio civile o in attesa di precettazione, presso la Caritas diocesana di Padova.

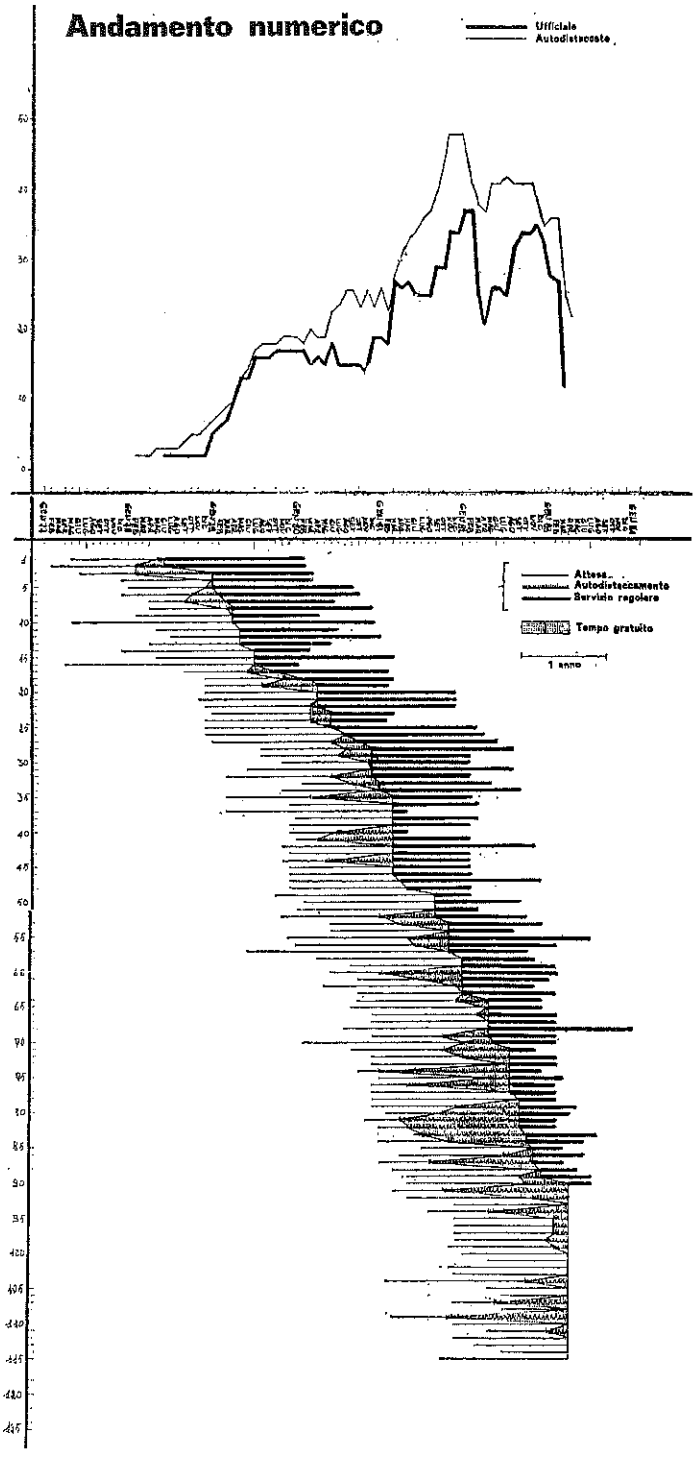
Nella maggior parte delle discussioni, dibattiti, articoli che riguardano il fenomeno « obiettori di coscienza e i loro rapporti col Ministero della Difesa, si ha l'impressione che le conclusioni dipendano in misura troppo ampia dalle posizioni a priori dei contendenti, più che da una analisi sobria dei dati in possesso. Sembrerebbe infatti che questi dati vengano « manipolati » dal Ministero e dai suoi portavoce (si veda la risposta dell'onorevole Ciccardini, Sottosegretario alla Difesa, nella seduta di lunedì 10 gennaio 1983, all'interpellanza parlamentare presentata da Brocca e altri il 30 luglio 1981): lo scopo è quello di guidare l'opinione pubblica contro il servizio civile/obiezione di coscienza, per sbloccare la situazione imbarazzante della crescita delle domande al di là di ogni attesa, e riprendere in mano la gestione delle iniziative e dei servizi che in questi anni si sono andati costruendo.

Forse per preparare il terreno ad una nuova legge repressiva, si dà per scontato che gli obiettori siano i furbi, gli imboscati, i disonesti (un esempio per tutti, clamoroso, l'articolo di E.I. sul Gazzettino del 22-1-1983) dalla nostra parte si ribatte che questo è falso, che gli obiettori pagano di persona andando anche in prigione, quando occore (recente è stata l'autoconsegna di due odc con domanda rifiutata dopo circa due anni di attesa, il 26 marzo scorso) che le colpe sono del comportamento scandaloso e inqualificabile del Ministero; tuttavia si arriva ad ammettere un certo impoverimento delle forme e dei contenuti dell'obiezione di coscienza, e la necessità di una riqualificazione del servizio civile.

Si è perciò sentito il bisogno di verificare con dati sicuri l'effettiva consistenza delle accuse e delle controaccuse, e da qui è nata l'idea di una statistica precisa e completa che mettesse in grado di attestare l'andamento delle cose, e dalla quale indurre una analisi politica oggettiva.

Si tratta inoltre di darsi gli strumenti per condurre la lotta nel prossimo futuro: la lotta contro il nemico esterno, il Ministero con le inadempienze, e quello interno, il calo qualitativo e ideale del servizio e dell'obiezione.

I *dati* in oggetto si riferiscono agli *obiettori della Caritas di Padova*, a partire dal primo precettato nella convenzione, per arrivare agli obiettori che, avendo presentato domanda negli ultimi due anni, e attendendo appunto l'inizio del servizio, hanno già elaborato un progetto di lavoro preciso all'interno degli spazi proposti in diocesi, e in molti casi si sono già messi all'opera in forma volontaria e gratuita.



Nel grafico riportato sono indicati i periodi chiave della storia di un obiettore. La linea sottile indica il periodo di attesa forzata, la linea grossa, il periodo di servizio riconosciuto dal Ministero, e dunque anche retribuito, quella zigrinata si riferisce al periodo cosiddetto di « autodistaccamento », cioè al periodo di volontariato gratuito e a tempo pieno, svolto in attesa del riconoscimento e della precettazione.

Salta subito all'occhio l'assottigliarsi del tempo di servizio ufficiale, accompagnato dall'allungamento del tempo di attesa: la volontà politica di restringere il tempo del servizio riesce ad avere ragione dell'aumento numerico degli obiettori. Essi aspettano sempre di più, e se ne vanno dagli Enti sempre prima.

Ciò è reso possibile dalla circolare detta dei 26 mesi, per la quale gli obiettori che hanno trascorso 26 mesi dalla data di presentazione della domanda o dal ritiro del rinvio, possono chiedere e ottenere il congedo anticipato. Si dirà che nessuno impedisce all'obiettore di farsi i suoi 20 mesi, ed in effetti alcuni lo fanno, ma capita allora di spendere più di tre anni per assolvere all'obbligo di leva. Senza discutere poi sul senso punitivo della maggiore durata del servizio civile rispetto a quello militare: perché 20 mesi e non 12? Perché 8 mesi di troppo, e anche tanta attesa preliminare? Non per negligenza, ma per la consistenza degli ostacoli da superare, molti non se la sentono di rinunciare al precongedo, così la circolare dei 26 mesi si va dimostrando un efficientissimo strumento nelle mani del ministero per la dequalificazione del sc/odc, associata ai ritardi e alle « secche » della Commissione.

Non trascuriamo inoltre l'innegabile vantaggio economico che la circolare comporta per i distretti militari: calcoli condotti nell'ottobre 1982 e riportati in un volantino a suo tempo firmato da gran parte degli obiettori del distretto di Padova (Caritas, LOC, Mir, Aias, Cenasca-CISL, Italia Nostra, Croce Verde), hanno stimato in un centinaio di milioni in due anni, per la sola Padova, il risparmio attuato sulle paghe degli odc per la durata ridotta del loro servizio.

La circolare 26 mesi procura anche notevoli danni all'immagine dell'obiettore e al servizio che rende: come si può progettare e realizzare una ipotesi di lavoro in queste condizioni? quale credito può avere un servizio per forza di cose discontinuo e frammentato?

La prassi in atto, per quanto risulta dal grafico, è stata in molti casi quella di iniziare il servizio prima del tempo, per venire incontro a esigenze pressanti che non possono aspettare i giochi del Ministero: cooperative che partono, comunità che si aprono, centri nei quali l'obiettore assolve un ruolo trainante e in qualche caso superiore alle sue forze e alle sue mansioni.

Solo verso la fine dell'82 si è diffusa la prassi di ufficializzare questi tempi di servizio, con lo strumento della dichiarazione di autodistaccamento. In pratica si notifica al Ministero, e al Distretto di avere già preso servizio, a tempo pieno, con le medesime modalità che si sarebbero attuate dopo l'atteso riconoscimento. L'obiettore può scegliere se farlo alla scadenza del 6° mese di attesa, garantendo una durata pari a quella del servizio militare. Il fenomeno « autodistaccati » è in crescita, anche se è sempre stato presente, fino dall'inizio: ciò è indice di una tenuta di responsabilità degli obiettori, contro la crescente scorrettezza del Ministero nei loro confronti.

Le esigenze cui l'autodistaccamento si accinge a rispondere non sono comunque solo quella di salvare il servizio e ricuperare l'immagine dell'odc a livello di contenuti e di opinione pubblica. Questo tempo che gli obiettori pagano certamente a caro prezzo, come tutto il tempo del loro servizio, si va orientando verso l'esigenza fondamentale di costruire una alternativa reale alla difesa armata. E' possibile che la perdita di incisività dell'odc dipenda dall'avere trascurato per troppo tempo il momento « obiezione » a favore di quello « servizio », mentre questi due aspetti devono coesistere.

La nostra speranza è che l'evolversi di queste riflessioni e di questo impegno non sia reso impossibile o vano dalla sordità e dalla colpevole negligenza delle istituzioni.